

ÉLITE

SANREMO

ISBN 978-88-94918-52-6

© Copyright 2021 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Prima edizione

SOFIA GIACOMONI
È SUCCESSO COSÌ
CHE MI HAI SALVATA

Ho lasciato incompiute una quantità di cose. Ma questo è naturale. E, a proposito, val la pena di ricordare che in francese il passato si chiama imperfetto.
Charles de Gaulle

A Simone, compagno di vita e d'avventura.
Possa tu riuscire a togliere tutta la polvere
grigia del passato per risplendere in ogni
attimo del presente.

PREFAZIONE

La storia personale e particolare di questo libro sarebbe un racconto a sé da scrivere.

In genere, la vita dei protagonisti dei romanzi è più ricca, entusiasmante o emozionante (nel bene e nel male) di quella delle persone comuni nel mondo reale. In questo caso, non so se posso dire lo stesso. A me piace parlare di quotidianità, proprio perché un po' tutti possano ritrovarsi in quello che scrivo e perché questo sia quanto più realistico possibile. Inoltre, l'avventura che io e il mio ragazzo abbiamo intrapreso, è stata sorprendente e piena di momenti straordinari, che a volte sembrava di essere finiti in un film. Voilà, io e Simone, tra ottobre e dicembre 2019, siamo stati ospiti di una famiglia francese e ogni singolo giorno è stato intenso. Un mese e mezzo di *Ile de France*, di Senna, di *madeleine*, formaggi, di freddo, di bei cappelli e buffi intercalari presto assimilati. Parigi è magica e non delude mai; la coppia che ci ha ospitati, eccezionale; le due bambine, un po' sorelle, un po' figlie anche nostre: la prima con la sua vitalità, generosità, la curiosità e la passione per il cibo, la seconda, con le sue gelosie, la sua simpatia, la sua astuzia e la sua bellezza. Poi un cane un po' furfante e un gatto obeso che ha dormito sempre in mezzo a noi. Divertimento e arte nel palaghiaccio, la partita di *hockey*, interrotta dal lancio di peluche al primo goal dei *Jokers*. I bambini della scuola, la loro dolcezza, la loro energia, la loro simpatia, gli abbracci, i giochi, l'attacco di baci e il bigliettino di addio con le dediche e i disegni. I *Nutella biscuits*, tisane nelle tazze *Disney*, raccogliere castagne nel bosco, inventare parole in francese, farci i riflessi rossi sui capelli dopo aver comprato una tinta soltanto perché costava meno di due euro, camminare lunghissime, il *Telethon*, il truccabimbi, *l'arbre à doudou*, finire nella città dove c'è l'orologio più grande al mondo insieme al mio ragazzo che stava scrivendo la tesi di laurea pro-

prio sul tempo, i contest di Simone. Simone che è partito con me, perché ha voluto credere che non tutto era perduto e che, anche se ci eravamo fatti del male, eravamo qualcosa di troppo bello per arrenderci. Simone, che io volevo far innamorare per la seconda volta, perché era troppo doloroso accorgermi di come i suoi occhi non brillassero più quando mi guardava.

Da qualche mese, allora, avevo in mente di scrivere una storia (ispirata, come sempre, solo in parte a questa vicenda veramente vissuta), così ho approfittato dell'isolamento causa "Covid-19" per rileggere tutti gli appunti che erano rimasti in sospeso, in attesa di essere utilizzati per condividere un'avventura che fosse, contemporaneamente, viaggio sia fisico, come esperienza all'estero, che personale, come maturazione e superamento dei propri limiti. A proposito, vorrei riportare una frase di Proust, che è anche scritta in grandi caratteri bianchi sulla facciata della stazione Cergy-Le-Haut: *on ne reçoit pas la sagesse, il faut la découvrir soi même, après un trajet que personne ne peut faire pour nous, ne peut nous épargner.*¹

Spero, quindi, vogliate oggi dare una possibilità a qualcosa a cui ho dato vita in un periodo di morte. Ancora una volta, questa passione mi ha aiutato ad andare avanti quando le circostanze erano difficili e l'unico sentimento condiviso l'ansia. Lavorare al manoscritto mi ha salvata da me stessa e dai miei pensieri angoscianti e opprimenti, ai quali avrei potuto facilmente soccombere, se non li avessi bloccati con una distrazione, un impegno, un obiettivo da portare avanti, giorno dopo giorno. Avevo così anche un ritmo, una quotidianità più o meno regolare, davo un senso alla vita che si era fermata e sfruttavo tutto quel tempo che non ero abituata ad avere e che, improvvisamente, quasi mi soffocava. La fantasia, poi, mi ha portato in un mondo parallelo dove la vita sì faceva paura, ma solo finché e quando si decideva di rischiare, altrimenti vi regnavano sicurezza e tranquillità; essa mi ha permesso di di-

¹ Non riceviamo saggezza, dobbiamo scoprirla noi stessi, dopo un viaggio che nessuno può fare per noi, non può risparmiarci.

menticare cosa c'era appena fuori dalla porta di casa e raggiungere Parigi con la persona che amo, ridere, ballare; mi ha fatto sentire libera quando ero come agli arresti domiciliari.

Mi auguro, dunque, di riuscire a coinvolgervi perché io non sia la sola ad essere affezionata a questo racconto, anche se lo considererò sempre, in ogni caso, il migliore amico che ho avuto durante la quarantena.

22 Ottobre 2019

Sono ufficialmente una scrittrice in viaggio. Non c'era giorno migliore per inaugurare questo taccuino che profuma di pelle fuori e cellulosa dentro, meraviglioso regalo di una carissima amica che crede in me. La prima pagina l'ha riempita lei con una dedica. Una calligrafia da dottoressa suggerisce:

SE I MEDICI CURANO IL CORPO, GLI SCRITTORI CURANO L'ANIMA.
NON SMETTERE MAI. CHIARA.

Solo ora mi rendo conto che arriverò a Parigi il 24 ottobre, esattamente come nel 2015. Ovvio, il caso non esiste e io sono immensamente grata di questa seconda occasione che ho colto al volo.

Parigi... avete presente quell'inspiegabile attrazione che sentite per una città estera in cui non siete mai stati? Quel richiamo da una terra che in teoria non è la vostra? Quella sensazione di familiarità che provate quando siete lì? Qualcuno crede che dipenda da dove abbiamo trascorso le nostre vite passate, ma a me, cristiana, non ha mai convinto troppo la faccenda della reincarnazione.

Ad ogni modo, già la prima volta che vi ho messo piede ho sentito eccitazione, gratitudine, felicità.

Eppure qualcosa è rimasto irrisolto: per questo non ho esitato ad accettare la proposta di Emanuele quando mi ha detto di voler passare un paio di mesi nella città dell'amore. Aveva risposto a un annuncio per ballerini, la cui offerta proponeva di diventare parte del cast di una rivisitazione moderna dell'opera *Notre Dame de Paris*, che sarebbe andata in scena a dicembre in vari teatri della città e della sua periferia. Il mio ragazzo era stato avvertito del bando da un vecchio collega e amico, il quale si era trasferito a Parigi da un anno ed era diventato parte della suddetta compagnia. Questi risultò anche

una vantaggiosa risorsa dal momento in cui, insieme ad altri, aveva potere decisionale riguardo la selezione dei nuovi componenti: Emanuele, dopo aver effettuato un colloquio e inviato un video in cui eseguiva una sua coreografia, era stato preso ed entro una settimana sarebbe dovuto partire.

Era entusiasta! Diceva sempre che in Italia l'arte non paga, che è triste non poter sognare di campare ballando, che non ci sono occasioni per mostrarsi e diventare qualcuno, che era stanco di ballare da solo, avendo perso di vista i compagni che avevano studiato con lui tanti anni fa. Voleva finalmente mettersi in gioco, rischiare un po' di più, avere un pubblico, dare qualcosa, emozionare: sentiva di potercela fare. L'unico indugio era il denaro. La compagnia cui si sarebbe aggiunto era formata proprio da artisti come lui, gente appassionata ma che non era riuscita a vivere di quel talento, chi perché aveva interrotto gli studi e non aveva il diploma, chi perché era bravo, ma mai abbastanza in quel mondo in cui la competizione certamente non manca, per cui aveva accettato di svolgere un lavoro qualunque e lasciare che il teatro, il canto o il ballo fossero solo degli hobby. Questi avevano stretto amicizia e deciso di portare in scena il famoso spettacolo, cedendo però tutti gli incassi in beneficenza. Quindi Emanuele avrebbe non solo lavorato gratis, ma anche dovuto pagare di tasca sua un alloggio in cui stare in quel periodo (Carlo, l'amico che lo aveva contattato, non aveva possibilità di ospitarlo per tutto quel tempo). Considerato che negli ultimi mesi della sua vita aveva deciso di concludere quell'università che aveva lasciato da anni in sospeso, per cui aveva dovuto abbandonare il lavoro e tirar fuori parecchi risparmi, non aveva in banca una cifra che gli permettesse di prendere questa scelta in tranquillità, visto anche il costo della vita nella capitale francese. Allo stesso tempo, proprio perché era stanco di soccombere a una politica che scredita l'arte, di essere l'italiano medio che si accontenta di un lavoro estraniante, e per la paura di invecchiare senza fare niente di entusiasmante, avrebbe voluto trovare il modo di seguire il cuore, finché era ancora giovane. I trent'anni, do-

potutto, sono un momento difficile, e la crisi in cui sfocia un *cliché*. Questa esperienza gli avrebbe insegnato moltissimo e avrebbe arricchito grandemente il suo curriculum.

Non sapeva come chiedermi di accompagnarlo: aveva paura che non avrei mai accettato e che avrei impedito a lui di partire solo, gelosa come sono. Era un giorno d'autunno qualunque, io ero passata a casa sua dopo essere uscita dal lavoro; gli stavo raccontando un episodio mentre lui guardava distrattamente il computer. Dopo qualche minuto si è fatto forza e, con la voce flebile di un bambino che non osa chiedere un'altra caramella alla mamma, mi ha sorpreso con queste parole: «E se ci trasferissimo a Parigi, così, un paio di mesi?»

Io non ero sicura che lui fosse serio, quindi mi ha spiegato e ho capito che non solo lo era, ma che c'era un progetto ben preciso e non un'idea campata per aria. Con tutto il cuore, a me, ancora più folle di lui, è venuto da dire sì, senza riflettere troppo. Ero elettrizzata per lui e mi esaltava l'idea di abitare finalmente insieme, anche se solo per un breve periodo.

Emanuele non credeva alle sue orecchie; ovviamente niente era deciso, però eravamo assolutamente d'accordo sul provare a realizzare quest'avventura.

In due sarebbe stato piuttosto semplice permettersi un monolocale, secondo noi, e avremmo potuto entrambi concentrarci un po' sulle nostre passioni. Io abitavo coi miei e lavoravo per una ditta di pulizie; non era un posto appassionante e mi rompeva la schiena, ma mi permetteva di essere indipendente. Avrei dovuto lasciare il lavoro e chissà se ne avrei trovato presto un altro a Parigi, ma non mi preoccupai troppo, perché in fondo il mio contratto stava per scadere e sapevo che non me lo avrebbero rinnovato. Se dovevo ricominciare a bussare alle porte e consegnare curricula, perché non farlo nella città che per me è la più bella al mondo? Col francese non avevo problemi, *parce que j'ai habité en Normandie pendant mon Erasmus*.²

² Perché ho vissuto in Normandia durante il mio Erasmus.